

LA STRAGE DI DUISBURG

LE REAZIONI

Germania sotto choc: «Come Chicago»

Tensione dopo l'eccidio. I media tedeschi attaccano: «Abbiamo visto "Il Padrino", quello vero...»

di Maristella Iervasi

IL RISTORANTE della morte attira tedeschi e curiosi come se li si stesse girando sul serio la quarta serie del Padrino. La scritta «Da Bruno» invece incute vergogna agli italiani residenti in Germania, ai tanti calabresi e siciliani che a Duisburg - teatro della strage di

'ndrangheta - hanno messo su famiglia. La comunità italiana è impaurita, teme un ritorno ancora più indelebile del marchio «mafioso» cucito addosso. E sotto choc per la disumana violenza è anche tutta la Germania. «Se i tedeschi vogliono continuare ad andare a mangiare in un ristorante italiano debbono indossare per precauzione un giubbotto antiproiettile?», è la domanda che si pone Franz Josef Wagner sulla Bild. «L'altra notte - ha scritto l'editorialista sul fondo "Cari italiani" - la Germania ha visto Il Padrino, parte quarta, un padrino reale: con una montagna di cadaveri davanti al ristorante. Ogni tedesco ha il suo "Da Bruno". Come fa uno a gustare stasera a cena ravioli con la ricotta?». Antonio, cogestore dell'Hotel Landhaus assieme al pesista olimpionico Milser, nei pressi di Duisburg - nel quale fu in ritiro la Nazionale italiana di calcio in occasione dei Mondiali dello scorso anno - il pregiudizio lo vive sulla propria pelle. Che è poi anche esattamente il suo cognome. «Purtroppo mi chiamo Pelle come centinaia di altri del mio paese San Luca. E da ieri mattina mi devo giustificare di tutto. Non siamo criminali - sottolineo -. Per noi calabresi che ci facciamo un "mazzo" così dalla mattina alla sera lavorando, per guadagnare onestamente, quello che è successo a Duisburg ci fa schifo e lo detestiamo». Ma in Germania non era mai successa una carneficina mafiosa come al cinema e la gente non si fida. Come la bionda pasticceria vicino alla stazione: «Ho sempre avuto paura - ammette - Con gli italiani preferisco non avere a che fare.

E nel locale le foto del proprietario ucciso ritratto con Lippi e gli azzurri al Mondiale 2006

Intorno a quel posto c'era una brutta atmosfera. Il ristorante dell'orrore è lungo la Muehleimer Strasse, nel quartiere di Neudorf. Sulla vetrata il simbolo di un gamberone, uno dei piatti forti del locale rinomato: i gamberoni alla calabrese per soli 22 euro e 50. Dal vetro si intravedono le fotografie del proprietario Sebastiano Strangio - uno delle 6 vittime della strage -, con la squadra di Lippi che l'anno scorso era stata ospitata diverse volte, ma anche ritratto con personaggi locali dello spettacolo e della tv. Da ieri quella vetrina è meta di un pellegrinaggio senza fine, perché è nel vicololetto laterale adiacente alla terrazza esterna che si è consumata la strage. Così

il selciato si è trasformato in una sorta di altare: ceri luminosi, fiori e una sorta di bacheca sovrastata dalla scritta: «Warum?» (perché?). Ad aprire la filata di messaggi è stato Timo, un giovane tedesco arrivato nella città industriale della Ruhr appositamente da Marl. La gente si ferma impietrita a guardare il teatro della strage, poi si pog-

I passanti: «Incredibile, nemmeno Al Capone»
La pasticceria: «Ho sempre avuto paura
Gli immigrati dalla Calabria? Io sto lontano»

giano le mani sul volto e le loro bocche è come se parlassero senza alcun comando. «Incredibile... Queste cose le avevamo viste nella Chicago di Al Capone, non qui da noi» dice una signora che abita nel quartiere. Arriva un giovane italiano residente a Duisburg. Si inginocchia e piange, poi lascia dei fiori bianchi e una lettera: «Vengo-

no in Germania per lavorare dimostrando a tutti che sono persone perbene. Si allontanano dalla Calabria e dalla gente cattiva. Ricorderò tutti come grandi e bravi lavoratori. Sarete nei miei pensieri. Un abbraccio e condoglianze alle famiglie». E a mo' di P.S.: «Ciao Sebastiano mi mancherai, sono veramente sotto choc, incredulo...».



Fiori sul luogo dell'eccidio Foto di Federico Gambarini / Ansa

LA TESTIMONIANZA

Antonio, ristoratore: «Voci e sospetti Ora per noi sarà più dura...»

Antonio fa il ristoratore a Duisburg. La sua «La Gioconda» è lontana appena un chilometro dal locale della mattanza. «Sì, conoscevo il proprietario - racconta al telefono - Non c'era concorrenza tra me e Sebastiano. Tra noi rapporti cordiali, quando ci si incontrava in strada ci salutavamo... Ultimamente però "Da Bruno" erano arrivate persone nuove. In che senso? Non se so di più, ripeto quello che si dice in giro». «La Gioconda» è piena di clienti anche ieri, come all'epoca dei Mondiali di calcio dello scorso anno. «Ci sono giornalisti e operatori televisivi che pranzano da me - precisa Antonio - ma anche dei locali, clienti tedeschi che amano la mia cucina. Che giornataccia con quello che è successo... Dopo quella carneficina tra faide calabresi sono preoccupato. E non lo nascondo. Ma ho una strategia: preferisco pensare all'estate scorsa, quando nel mio locale c'erano i calciatori della Nazionale italiana. Quando c'era ovunque un'aria di festa, di gioia». Anche il proprietario de «La Gioconda» è di origine calabrese. «Per fortuna sono nato in

provincia di Vibo, vicino Tropea, e non a San Luca - precisa. Come mi sento oggi tra i tedeschi? Che vuole, i commenti ci sono. Alcuni clienti sono venuti l'altro ieri a cena da me e parlavano di quanto era accaduto "da Bruno". Sono da 15 anni che vivo in Germania. Certo non è stato facile e adesso sarà forse più dura per noi italiani. Negli anni '80 quando mi chiedevano di dove sei ed io rispondevo Calabria-Italia, la risposta era sempre la stessa: Italia uguale mafia, 'ndrangheta. Con il passare del tempo questi nomi, questi accostamenti, i tedeschi li avevano quasi dimenticati. Ora chissà... Spero che non facciano di tutti i calabresi e gli italiani un fascio. È vero che a Duisburg non sono mai accadute stragi del genere, non ci sono mai stati problemi di mafia, di faide. Ma è vero anche che se qui esiste criminalità non è perché ci sono gli italiani di mezzo. Non sempre almeno... Certo, quello che accaduto nel giorno di Ferragosto è da condannare. Sei persone morte così... Anche in Iraq muoiono ogni giorno tante persone».

maier.

L'EX PENTITO BASILE

«La regione è un bastione criminale I killer non li prenderanno mai»

«La strage? Non mi sorprende, la regione è un bastione della 'ndrangheta». A parlare - sul quotidiano tedesco Expressen - è l'ex boss pentito Giorgio Basile: «La polizia non ci ha mai voluto credere, ma i tedeschi si devono convincere una buona volta che lì ovunque, dove c'è una pizzeria c'è la mafia». Basile ha confessato di aver partecipato a 30 omicidi ed è stato arrestato nel 1998; divenuto collaboratore della giustizia italiana, vive in una località protetta del nostro Paese, dopo aver consentito l'arresto di 50 mafiosi con le sue testimonianze. L'ultima in ordine di tempo è avvenuta in un processo a Dusseldorf, il 18 luglio scorso, contro un trafficante di droga. La Germania, aggiunge l'ex boss pentito, è uno dei nascondigli «preferiti» da chi vuole fuggire dalla Calabria. La strage davanti alla pizzeria «non è normale», commenta, e «qualcosa deve essere andato storto». Quanto ai responsabili, «non verranno mai presi», aggiunge Basile, considerando che «sicuramente, in 20 minuti, erano già in Olanda. Lì si può trovare posto in albergo senza bisogno di mostrare il passaporto».

La stampa tedesca

	«La mafia sbarca anche da noi»		«Giubbotti antiproiettili al ristorante?»
«La mafia sbarca in Germania»: titola in prima pagina la Frankfurter Allgemeine Zeitung, secondo la quale l'eccidio di Duisburg «porta alla luce le molteplici attività della malavita calabrese in Germania, che finora sono state svolte in perfetto silenzio».		Con una lettera aperta la Bild si chiede se ora i tedeschi che vogliono mangiare in un ristorante italiano debbano indossare un «giubbotto antiproiettile»: «L'altra notte la Germania ha visto Il Padrino, parte quarta, con una montagna di cadaveri davanti ad un ristorante».	
	«Il movente? Una storia di riciclaggio»		«Un omicidio come al cinema»
Anche l'edizione online del settimanale scrive che la carneficina di Duisburg «sciocca la Germania. Qui la mafia non aveva mai colpito in modo così brutale». Il sito rilancia l'ipotesi riciclaggio, sostenendo che una delle vittime era già nota alle autorità per falsificazione di denaro.		Anche l'altro settimanale Die Zeit, sempre nell'edizione online, dedica ampio spazio alla mattanza di Ferragosto. «Un omicidio mafioso come al cinema» scrive, sottolineando che probabilmente si tratta «di una guerra di bande tra clan della mafia calabrese».	

L'INTERVISTA ENZO CICONTE

Lo storico di fenomeni mafiosi: dopo l'arresto del boss Morabito saltati tutti gli equilibri. Allerta sui funerali a Locri: possibile scena della vendetta

«Si è rotta la pax mafiosa, assisteremo a una carneficina»

di Sandra Amurri / Roma

Questa volta la guerra tra faide che insanguina la Calabria ha oltrepassato i confini nazionali. E non a caso è arrivata in Germania dove la 'ndrangheta è radicata al punto che i cd con i canti della malavita calabrese hanno scalato le vette delle classifiche dei dischi più venduti. Abbiamo chiesto ad Enzo Cicone, storico del fenomeno mafioso e autore di numerosi libri sulla 'ndrangheta editi da Laterza, di aiutarci a capire cosa è accaduto e cosa accadrà in futuro. «È storia antica. Una faida inizia sem-



pre per delle sciocchezze. Se si tratta di una faida solo famigliare a volte basta un matrimonio per risolverla, se, invece, come in questo caso, vi sono interessi economici in quanto entrambi gli schieramenti trafficano con la droga lo scontro si fa feroce e diventa infinito». **Gli omicidi di Duisburg, dunque, dimostrano che chi ha deciso la strage ha voluto dire: «Ora vi dimostro chi comanda?».** «Esattamente. Hanno detto: comandiamo noi. Dopo l'omicidio del capo avvenuto a Natale il Prefetto De Sena ha militarizzato il territorio ed era diventato difficile commettere un omi-

icidio a San Luca. Per evitare rappresaglie tutti i maschi adulti si sono dati alla latitanza». **Uno scenario davvero inquietante che non lascia presagire una fine...** «Stiamo parlando della 'ndrangheta di Locri che dà in un certo senso la patente del crimine agli altri mafiosi. Quella di Locri è il cuore della 'ndrangheta. Nella mitologia si ritrova attorno al santuario della Madonna di Polisi e ogni anno, ai primi di settembre in occasione della festa religiosa, per decidere chi deve morire». **Uccidendo in Germania la 'ndrangheta ha detto: possiamo farlo ovunque. Ed ora? È ipotizzabile una nuova pace come**

è accaduto nel '91? «Nel '91, per decidere la fine delle faide, arrivarono mafiosi dall'Australia, dal Canada. I vertici di Cosa Nostra misero attorno ad un tavolo i calabresi e dissero loro: adesso basta con il sangue, gli affari sono più importanti delle vendette». **Ed ora gli affari, forse, non sono più così importanti?** «L'equilibrio raggiunto, chiamiamolo così, si era cominciato a rompere due anni fa quando Morabito, detto Peppe 'u tiradrittu' è stato arrestato. Si capì subito che c'era qualcosa di anomalo perché venne arrestato fuori dai confini armato e un capo, se è ancora tale, non ha bisogno di girare armato. Infatti da lì a poco è accadu-

to di tutto compreso l'omicidio di Franco Fortugno. La locride si è trasformata e gli equilibri sono scomparsi». **E mentre la 'ndrangheta ammazza anche in Germania la Procura di Reggio Calabria attende ancora che il Csm nomini il nuovo Procuratore Capo...** «E sì! Ma nonostante tutte le difficoltà la Dda di Reggio ha fatto una serie di operazioni importanti che hanno portato in carcere molti mafiosi e svelato molte imprese contigue. A dirigere la squadra mobile è stato mandato Cortese che ha arrestato Provenza. Di certo occorre incrementare la presenza delle forze dell'ordine e rafforzare la magistratura perché credo,

purtroppo, senza il timore di sbagliare, che assisteremo ad una carneficina». **Da far, paradossalmente, rimpiangere la guerra di mafia della fine degli anni '80?** «Esattamente. A meno che non si verificino due condizioni: o che vi sia qualcuno al di sopra delle famiglie in grado di dire "basta" come è accaduto nel '91, o che lo Stato metta in campo un'azione repressiva per bloccare le cosche contendenti. Altrimenti, lo ripeto, prevedo conseguenze pesanti. Il primo appuntamento da temere saranno i funerali delle vittime di Duisburg che si svolgeranno a Locri. Spero che vengano vietati i cortei».